

Le pagine di un percorso di vita

Un lungo viaggio

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Renato Auricchio

**LE PAGINE
DI UN PERCORSO DI VITA**

Un lungo viaggio

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2015
Renato Auricchio
Tutti i diritti riservati

Prefazione

Il manoscritto attraversa un periodo che va dal 1935 ad oggi. Un lungo viaggio attraverso ottanta anni di vita vissuta. Un viaggio introspettivo e non solo.

La fonte dei vari episodi è in parte autobiografica e in parte una rielaborazione di altre realtà ed infine un terzo elemento che non può mancare: creatività.

Non è un testo letterario né tanto meno un romanzo con una storia completa, ma soltanto un libro di confessioni, riflessioni e frammenti autobiografici. Per la prima volta l'autore si cimenta a raccontare la sua storia ove realtà e immaginazione tendono a confondersi.

Molte sono le vicende narrate che lo riguardano.

Tra queste, la sua nascita su un tavolone della cucina, l'incontro fortuito dei genitori, la vita semplice di provincia, i giochi del momento e le partite di calcio con un pallone di pezza. Non solo. L'autore racconta anche il periodo maturo del protagonista citando i mesi trascorsi a Parigi e il rientro per soddisfare gli obblighi militari; il corso allievi ufficiali di complemento presso le scuole di Lecce e Cesano di Roma per conseguire il grado di sottotenente; il servizio di prima nomina nella città di Bari; il ritorno nella cittadina d'origine e successivo arruolamento nel corpo delle guardie di pubblica sicurezza; i fatti di Genova del 30

giugno del 1960 e l'aspra contrapposizione sociale e politica, ricordando l'ufficiale picchiato e affogato nella fontana; l'incarico come comandante della sottosezione polizia stradale di Macomer in Sardegna ed accenni al sequestro Vinci; il lavoro svolto come comandante della sezione Polizia Stradale di Messina; il mancato saluto ad un ufficiale generale nell'affollata stazione di Firenze e tre giorni di arresti semplici; l'esperienza vissuta come comandante della sezione Polizia Stradale di via Giardini, a Modena; la sua bella storia a Palma de Maiorca e nella cittadina di Pontedera durante un impegnativo servizio di ordine pubblico relativo allo stabilimento di produzione della Piaggio che, in quel periodo era attraversata da selvaggi scioperi per i gravi contrasti con i padroni; un viaggio straordinario nel sud dell'Africa con l'amico Jose e il provvidenziale incontro con Harry e Michelle Forrest. Non poteva mancare un riferimento al quadro politico del paese. Un capitolo di grande attualità, dedicato alla satira politica che va dalla denuncia e all'invettiva più feroce, attraverso un colloquio con suo zio onorevole della Repubblica.

Tra ironie, utopie e sacrosante verità emerge uno spaccato della nostra Italia. È una lotta continua. Anche la natura è avversa, ma colpisce quasi sempre la povera gente: il sole non riuscirà mai a riscaldare i vicoli dei meno abbienti; esso è troppo occupato ad illuminare le facciate dei potenti. Il mondo è pieno di esempi che dimostrano la malvagità dell'essere umano che è mosso dai propri egoismi e interessi, invece di vivere in armonia con il proprio simile per ottenere stima e rispetto.

A mia moglie

Mi dispiace che tu non abbia potuto godere più a lungo delle cose terrene per raccogliere infine i frutti di una vita intensamente e completamente dedicata alla famiglia ed alla scuola.

La tua breve esistenza ti ha privato con violenza di tutto questo, e il gran vuoto che hai lasciato mi ha fatto vivere la vedovanza nella solitudine e nella incertezza.

Il tempo, però, attenua ogni dolore e la vita può ricominciare, semmai si abbia la fortuna di possedere dentro le risorse necessarie. Anche il lutto più profondo finisce. Sono trascorsi solo 16 anni e percorrere sempre la strada maestra mi riesce difficile.

In un periodo di grande conflittualità ho smarrito la retta via, riuscendo successivamente a ben decifrare i segnali che provenivano dal mio interno.

Sei già a conoscenza del mio stato di salute. La prima fase, tuttavia, pur procurandomi un lungo periodo di grave crisi e una parestesia irreversibile agli arti inferiori, mi ha regalato poi un anno di benessere, in assenza di qualsiasi terapia.

Le varie malattie si sono completamente impossessate del mio corpo, della mia anima, umiliandomi e annientando ogni mia volontà, restituendomi successivamente le forze fino a far esplodere una nuova vita.

La tua malattia che covava da qualche tempo richiedeva una maggiore capacità d'ascolto e il periodo successivo alla tua morte andava gestito diversamente.

I migliori anni sono trascorsi velocemente, attraverso un percorso importante e irripetibile.

Con passi lenti ed incerti ripercorro il viale dei nostri incontri giovanili, spezzati, ahimè, dal breve tempo della tua esistenza. Ogni ricordo è ancora racchiuso in me e sovrasta ogni mio pensiero e a volte tortura la mia mente.

Ricordi, Emanuela, la panchina, complice delle prime adolescenziali emozioni e la folta siepe che nascondeva i nostri corpi avvinghiati e ignudi. E più innanzi l'ombra di una grossa quercia che accoglieva i nostri corpi ancora ansimanti e sudati. Rimembri ancora l'antica chiesetta abbandonata, disadorna, laddove regnava una quiete secolare e un raggio di sole spandeva tanta luce da invadere le nostre anime.

Ora il tuo corpo freddo e inerte giace sotto la nuda terra. È tempo di riunire le nostre anime.

L'argomento riguarda una conversazione
che Mario intrattiene con lo zio Domenico
(detto Mimi),
già onorevole della Repubblica Italiana

Caro zio Domenico, sono tuo nipote Mario.

È da qualche tempo che desidero incontrarti per riavvicinarmi alla politica e capire cosa sta succedendo in questo periodo di grave incertezza e di diffusa criminalità in ogni settore della vita pubblica. Tu ne sei stato protagonista per lungo tempo e quale onorevole della Repubblica, molto stimato, hai occupato posizioni di gran rilievo. Tra breve tempo andrai in pensione, io lo sarò dal prossimo mese con la qualifica di dirigente generale nel ruolo dei dipendenti del Ministero dell'Interno.

In tempi passati ho contribuito alla tua elezione e con una manciata di voti non hai faticato molto per raggiungere rapidamente la cima. Non hai sostenuto nessun esame o concorso pubblico, nemmeno una visita medica per stabilire a priori eventuali deficienze fisiche o mentali, in considerazione dell'alta carica che ti è stata conferita.

Ora godi di tanti privilegi a danno della collettività: impunità, ottima retribuzione, pensione con solo pochi anni di lavoro, auto di servizio, intrallazzi di varia natura.

Cosa vuoi ancora? Governare un gran paese è un privilegio. L'amministrazione deve essere demandata a persone dotate d'ingegno, spessore, onestà e alto senso dello Stato. La retribuzione dovrebbe limitarsi a un rimborso spese o comunque rapportata alla media degli altri lavoratori. È una grande illusione pensare a un'equa distribuzione della ricchezza ed eguaglianza tra gli esseri viventi. Ogni individuo entra in competizione con l'altro per aver maggiore prestigio e migliori condizioni di vita. In natura vince il più forte, i più deboli periscono. Nella vita reale sostanzialmente accade la stessa cosa.

Una gran parte dell'umanità viene emarginata, soggiogata, derisa, umiliata, distrutta. È indispensabile riuscire a superare le barriere dell'indifferenza, dell'egoismo, dell'intolleranza e dell'ipocrisia.

Solo l'amore può salvare il mondo. La Chiesa in tempi remoti e recenti ha accumulato colpe di varia natura, appropriandosi della religione come strumento di potere, mentre doveva rappresentare soltanto un centro di aggregazione, di socialità, di valori e di potere divino. È innegabile la trasformazione che essa ha subito nel corso degli anni ed il ruolo che svolge nel mondo esercitando, tra l'altro, una grande influenza nella coscienza di ognuno. Non si può ridurre tutto al puro materialismo, non si può spiegare ogni cosa con la sola forza della ragione. L'anticlericalismo di alcuni filosofi in tempi passati considerava la religione un inganno voluto dai preti per mantenere il popolino nell'ignoranza. La morale cattolica è difficilmente realizzabile nella sua interezza.

È sufficiente seguirne i concetti basilari.

La società, venti anni dopo "Tangentopoli", non è cambiata. Sono all'ordine del giorno le anomalie, i vi-

zi, gli sprechi e le malefatte in ogni settore. Si parla di socialità, solidarietà, uguaglianza, ma i risultati sono irrilevanti. Le riforme giuste e coraggiose intaccano troppi interessi, monopoli, oligopoli e rendite di posizioni difficili da sradicare. Occorre una politica svincolata dal clientelismo e rivolta al bene comune.

Il divario è sempre più profondo e gli sforzi di pochi non sono sufficienti a migliorare la situazione.

Ti ho ripetuto, caro zio, che il lavoro è la fonte di tutti i mali, toglie dignità alle persone. Ogni sforzo deve essere diretto verso gli strati più indigenti della popolazione, specie a quelli che ancora oggi non hanno un tetto. Alcuni dormono sotto i ponti, altri nei cassonetti.

Non dico nulla di eccezionale se affermo che una più equa distribuzione della ricchezza, meno sprechi, meno ruberie, una migliore organizzazione, renderebbero più accettabile la vita dei meno fortunati.

Non ti accorgi che il grave disagio sociale è ascrivibile a un rallentamento della tua politica, per mancanza di coraggio e volontà di incidere profondamente sulle riforme istituzionali, di cui l'Italia ha un disperato bisogno. In questo periodo regnano incertezza, paura, confusione e incapacità di imboccare strade nuove con uomini nuovi. Sprechi, ruberie, privilegi, demagogia, incuria, negligenza e clientelismo inghiottiscono buona parte delle risorse da destinare alla collettività. Nessuno si vergogna delle proprie azioni e nessuno ammette le proprie colpe, d'altronde questo indecente spettacolo non è altro che lo specchio della società. Perché meravigliarsi. Sono in primo piano corruzione, sesso e violenza.

Completa il quadro, una diffusa illegalità, probabilmente dovuta a leggi permissive applicate in modo

ancora più permissivo e predomina un diffuso senso di immunità. Alcune leggi inutili indeboliscono quelle necessarie. (Montesquieu). In genere l'attuale organizzazione giudiziaria, sommersa da una legislazione disastrosa, tende chiaramente e inequivocabilmente alla non giustizia. Tutto il sistema è così ben congegnato e incasinato che alcuni processi difficilmente vengono a conclusione o si protraggono in tempi lunghi.

Ma chi è responsabile di tutto ciò? È un disegno che risponde ad una ben chiara logica politica? A chi giova!? Come si fa a sopportare tante ingiustizie e credere ancora in questa scialba politica di scarso effetto che trascura i suoi figli migliori? A chi appartengono i centri decisionali, alla politica o sono da tutt'altra parte? Certamente non al popolo "sovrano" che è stato quasi sempre spodestato da altri poteri e che non riesce a eleggere uomini dabbene, sia per mancanza di cultura politica che per l'attuale sistema elettorale.

L'articolo primo della Costituzione afferma che l'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro. Detto principio non produce effetti giuridici sul singolo cittadino, quindi non "crea" un diritto soggettivo da far valere in via giudiziaria, ma è compito della repubblica rimuoverne gli ostacoli.

È necessario ricercare nuove strade del capitalismo e nuovi criteri di distribuzione del lavoro. L'attuale sistema crea arricchimenti ingiusti e illeciti, ma pur avendo prodotto gran risultati, è alla fine del suo lungo corso. Capitalismo e statalismo non sono in antitesi. Persiste un liberismo selvaggio. Il lavoro, a volte, segue un percorso anomalo e antieconomico, poiché appartiene in una certa misura a una classe privilegiata che è nelle migliori condizioni per ottenerlo. Il po-